

INTORNO ALL' ORGANIZZAZIONE

Ragionamenti pratici per le lavoratrici

La storia del passato

A queste obiezioni, quando non si risponde colle ingiurie, c'è chi indica la trasformazione rivoluzionaria della Russia dei Soviet.

Certamente la Russia è e deve essere un faro luminoso per tutti i lavoratori; ma, poiché la storia del passato è la guida e l'esempio per l'avvenire. Esaminando la Rivoluzione russa bisogna esaminare, per confronto, le rivoluzioni ungherese, austriaca, e tedesca, le quali hanno avuto, purtroppo, un esito ben diverso da quella russa.

E ciò non perchè il popolo russo sia effettivamente più rivoluzionario dei popoli di altri paesi, ma perchè in questi paesi c'erano delle condizioni diverse di ambiente.

Non si tratta neppure di capi, perchè nei grandi rivolgimenti della collettività i capi sono elementi quasi insignificanti.

In tutti i paesi dove si è verificato il moto di rivolta rivoluzionario si può ricercare il movente principale nella sconfitta militare da essi subita, perchè in detta paesi i ceti governanti che avevano sostenuta la guerra hanno dovuto lasciare per primi il potere e così campo libero alle trasformazioni alle quali molta parte di quei popoli anelava.

La Rivoluzione russa poi può dirsi il contrapposto della reazione czarista, come la Rivoluzione francese fu la ribellione della borghesia e del proletariato contro le imposizioni del feudalesimo il quale non amministrava, non pagava quasi nessuna tassa, non lavorava e godeva il frutto del lavoro e dei sacrifici dei due primi.

Il tanto peggio, tanto meglio

Dicon dunque quei tali che vogliono la rivoluzione tutti i giorni: se i movimenti rivoluzionari del passato ci dimostrano che la gente si agita quando sta male, è più che logico che noi dobbiamo predicare oggi per l'azione immediata, per lo sciopero generale ad oltranza, perchè oggi si sta male.

Questa è una logica semplice perchè non pensa al domani, per cui si può chiamare anche la logica di chi idealmente considera che è meglio suicidarsi che vivere male. La vita del consorzio umano non può sopprimersi come la vita di un sol uomo se il colpo non riesce. Per queste ragioni c'è da ritenere che chi propugna tali metodi è certamente un tantino fuori dalla realtà.

I confronti con i risultati delle rivoluzioni del passato non devono neppure dimenticarsi. E' certo che, sia la rivoluzione francese, come l'affermarsi del cristianesimo, come la rivoluzione russa rimangono dei grandi fattori di progresso secondo le loro epoche, ma queste grandi trasformazioni, come altre minori, non hanno ancora risolto il problema sociale col massimo della giustizia economica. Di fronte a questa realtà c'è quasi da credere che le trasformazioni di rapporti fra i componenti il consorzio umano seguano una graduatoria lenta e progressiva, come appunto comporta la grandiosità del problema.

Le concezioni socialiste

Stabiliamo innanzi tutto le ragioni dell'esistenza del cosiddetto Partito politico, che può essere socialista, comunista, repubblicano, ecc. Gli organismi sindacali di classe che esistono in Italia sono sorti in gran parte per opera del Partito socialista. Il Partito socialista italiano, che è un partito di classe, e che tende a rendere proprietà comune i mezzi di produzione e di scambio, ha dato vita agli organismi sindacali e cooperativi perchè tale opera e contemplata dal suo programma. Questo programma è l'espressione genuina della realtà storica: i lavoratori, gli uomini che intendono la necessità di trasformare i rapporti sociali, non potranno mai aderire come grandi masse ad un partito politico, ragione per cui il Partito socialista, che volle essere l'interprete

dei desideri e degli interessi di tutta la classe lavoratrice, conoscendo che questi interessi e queste aspirazioni, potevano essere ausiliati e tutelati con organismi appositi ove le masse potessero far pesare tutta la loro potenza del numero, diede vita agli organismi sindacali e cooperativi. E la vita del Partito continuò per raggiungere la meta, fiancheggiando questi organismi — espressione principale di interessi materiali — ed ergendosi come guida spirituale.

Qualcuno pensò che gli organismi sindacali bastassero ai lavoratori per conquistare le immediate migliori e per conseguire la massima migliorata; si creò il sindacalismo!

Gli aderenti al Partito non crederono superflua l'esistenza del loro organismo perchè convinti che i lavoratori aderenti ai sindacati rappresentano, purtroppo, delle concezioni disperate, unite soltanto dall'interesse, mentre il Partito politico raccoglie sempre una parte di evoluti lavoratori, la disciplina nelle sue azioni e ad esse fa rispondere, non soltanto della loro opera nei sindacati, ma di tutte le loro attività sociali.

Il sindacato, perchè organismo complesso, non può certamente assolvere il delicato compito del Partito. Il Partito socialista italiano cerca però di marciare in perfetto accordo cogli organismi sindacali: di ciò ne abbiamo la dimostrazione dal Patto di alleanza fra Confederazione Generale del Lavoro e Partito socialista.

Questa breve sintesi delle concezioni socialiste, messe in rapporto a quanto si è innanzi detto sull'azione e sugli scopi ai quali mirano gli organismi sindacali, dimostra che parlando di questi si è parlato in senso socialista. Riassumendo quanto si è esposto si riassumono le concezioni socialiste, le quali non sono e non possono essere delle concezioni miracoliste poichè basano la loro essenza nella realtà economica.

Una profonda concezione socialista è certamente l'affermazione che il socialismo potrà avere delle solide basi per la attuazione dei suoi postulati quando già nel regime capitalista lo sviluppo industriale e produttivo raggiungesse una alta potenzialità.

La socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio è il caposaldo d'attuazione socialista. E' bene però stabilire, sia pure ripetendo, che essa «socializzazione non può essere il prodotto della fretta, dell'arbitrio e dell'artificio ma solo della organica evoluzione sociale opportunamente aiutata con mezzi idonei».

(Continua).

GINO TEMPIA.

Ipcrisie

In un salotto borghese sono riunite una dozzina di persone, in attesa che il pranzo sia pronto.

Ad un tratto, sul confuso cicalaccio della brigata, risuona la voce del domestico:

- La signora è servita!
Tutti si alzano, ma nessuno s'incammina: gli invitati, in piedi, vengono automaticamente a formare un semicerchio intorno all'uscita!
— Donna Eufrosia, favorisca!
— Signor canonico, a lei!
— Oh, io sono di casa!
— Ananti lei, cavaliere!
— Passi, commendatore!
— Si figuri, so il mio dovere...
— Prima il bel sesso, diamine!
— Oh, nemmeno per sogno; passi prima lei.
— Yo resto sempre l'ultimot...
— A lei, contessa!
— Non mi muovo.
— Faccia grazia!
— Via, non perdiamoci in complimenti.
— Oh, anzi!... ecc. ecc.
Io osservo e penso: quanta ipocrisia in questa stupida gara a chi passa dopo! Per passare da un uscio, a un minuto

secondo di differenza, ognuno si fa modesto e si dichiara da meno di tutto il mondo. Ma se si trattasse appena appena di una piccola carica, di una modesta promozione, di guadagnar quattro soldi di più o di ottenere un centesimo di più di considerazione, che furia selvaggia di concorrenza si scatenerebbe! Che squallida esibizione di titoli ognuno farebbe! Che raccomandazioni calorose, che suppliche umilianti, che raggiri, che calunnie magari, per denigrare i rivali, che giuoco di denunce, di spionaggio, magari anonimo, a danno delle stesse persone cui, in apparenza, si distribuiscono sorrisi e complimenti!

Quando si tratta di arrivare prima, sul serio, al banchetto della vita, nella società delle ingiuste disuguaglianze, non si fanno complimenti.

Le cerimonie si fanno per burla, quando si sa che il pranzo è di là, pronto, e non scappa.

La Conferenza di Genova

Le probabili domande del Governo dei Soviet

Secondo dispacci da Mosca, il Governo dei Soviet presenterà a Genova le seguenti domande:

- 1) riconoscimento della bandiera mercantile sovietista;
2) uso dei porti esteri senza limitazione da parte delle navi russe;
3) restituzione alla Russia di tutte le navi russe sequestrate all'estero e sostituzione delle navi che eventualmente fossero andate perdute, (pare che il 60 per cento delle navi mercantili russe siano all'estero);
4) nel caso che i Dardanelli siano neutralizzati, la Russia parteciperà al controllo internazionale.

RASSEGNA DI LIBRI

"Dalla schiavitù alla libertà"

E' il titolo di un opuscolo che Angelica Balabanoff scrisse, ad istanza della Russia sovietista, nel 1920, allorchè venne deciso che la giornata del Primo maggio dovesse essere non una giornata di astensione, ma di più intenso lavoro.

Credetti, ella dice nella prefazione alla versione italiana, non fuori di luogo dimostrare che la misura stessa — cioè l'obbligatorietà del lavoro nel Primo maggio — anzichè essere prova della impossibilità di rendere il lavoro veramente libero, fosse già in se stessa l'emanazione di quello spirito di cosciente libertà che può animare soltanto una collettività di esseri liberi.

L'opuscolo illustra, con premesse e deduzioni tratte dai principi fondamentali della dottrina marxista, il concetto che il periodo di transizione — cioè di passaggio dalla società capitalista alla società comunista — che attraversa oggi la Russia, imponeva a chi ne usufruiva, dei doveri volontari superiori a quelli imposti dalla stessa Costituzione. Non quindi diritti e doveri dell'uomo in genere e del socialista in particolare, ma diritti e doveri comunisti per il consolidamento della prima ed unica Repubblica del Lavoro.

Interessante e sentita è l'analisi delle condizioni delle donne in genere e della madre in specie, nella società capitalista e la dimostrazione della enorme disuguaglianza fra i doveri e i diritti delle donne della classe abbiente e delle donne proletarie, disuguaglianza che è sempre

accompagnata da un cumulo di menzogne, ipocrisie e turpitudini.

Per la madre lavoratrice il bambino non è mai stato un trastullo, come essa non aveva mai avuto trastulli nell'infanzia. Avvilita e dimenticata, figlia di contadini od operai, essa, fin dai primi anni della sua apparizione al mondo, da tutte le parti non aveva udito e sentito altro che di essere un peso inutile. Fin dalla sua nascita, padre, madre, nonna, comare, non facevan che sospirare per la comparsa d'una nuova bocca. Vi erano portati dal pensiero delle sofferenze, tormenti e dure fatiche a cui è destinata la donna, ed ogni nuova vita condannata a questa sorte faceva loro pena. Questi lamenti e sospiri penetravano nell'animo della bambina od oppressi e diseredati che sentiva di dover quasi scontare il delitto di essere venuta al mondo, prendendo su di sé persino quel lavoro di casa che il suo fratello-coetaneo non avrebbe mai compiuto. E lavorando in campagna e quando entrava nella fabbrica, dappertutto veniva ricordato che essa aveva meno diritti e più obblighi. Per l'identico lavoro dell'uomo riceveva un salario minore, mentre in casa le veniva addossata la fatica del lavoro casalingo — vero lavoro forzato — da nessuno riconosciuto e da nessuno pagato. La maledetta società di classe, basata sull'oppressione e derisione del debole, si era ingegnata di avvolgere in una tal rete di ingiustizie, di disuguaglianza e di derisione la sorte delle donne diseredate, che esse si son trovate ad essere figliastre persino fra i lavoratori — martiri in genere — per cui la società non era che una turpe, colpevole matrigna.

Vergogna, ai derisoni dell'umano dolore, a tutti gli imbrattacarta ed ipocriti che predicano la rassegnazione alla disuguaglianza e schiavitù, ed osan dire e scrivere che nella maternità tutte le donne sono uguali. Provassero le loro mogli a mettersi, magari per un giorno solo, nella pelle della lavoratrice-martire che prende su di sé tutto il peso della gravidanza, e si sveglia col sudore freddo al solo pensiero delle sofferenze subite durante il giorno ed al pensiero dell'avvenire! Essa non ha nemmeno il tempo di pensar al dolore ed al pericolo della vita, che spaventa qualunque altra donna. Solo le donne delle classi abbienti possono permettersi questo lusso. Che forse la proletaria, in un lavoro superiore alle sue forze non mutila il suo corpo e non lo espone al pericolo? Indi nella gravidanza il pensiero, che più la opprime, è il pericolo della morte per fame che minaccia la sua futura creatura.

L'operaia madre, nel regime capitalista, era carica di un numero infinito di doveri, lavorava per la società, per la famiglia, per la creatura non nata ancora come per il nato fra le pene e le privazioni, e il sangue le gelava nelle vene allorchè pensava: dove avrà un tetto il mio bambino e chi lo nutrirà quando il mio latte non basterà più, chi lo riscalderà quando il mio fiato sarà esaurito, chi lo custodirà, dopo, quando dovrò recarmi al lavoro per procurargli un pezzo di pane? Non una di queste questioni si è mai presentata alla madre borghese; da lei la società non esigeva nulla al contrario le dava tutto. Persino il tributo ch'ella rendeva alla natura, diventando madre, era alleviato dalla società. La proletaria con la nascita di un figlio doveva lavorare doppiamente per non privarsi di un tozzo di pane; doveva avvelenare il suo latte, indispensabile alla sua creatura, con un lavoro estenuante e rimanendo continuamente alla fabbrica od al servizio. Per il diritto di esser madre doveva rinunciare ad ogni altro diritto, fino a quello di aver cura del proprio figlio.

Ora nella nostra società socialista, consacrata da inaudite sofferenze e dalla e-

(1) Società Editrice Avanti! - L. 1.25.

"Sperduti"

(Quadro di G. COSTANTINI).

Lividi il cielo, la terra, le acque;
Precipitar fra i sassi e invader lento
Di grige onde quando l'uragan tacque:
Nudo ramo spezzato nel cemento;

Fiore o foglia fu mai giù, o svelta giacque?
Di stecchi esili croci a cento a cento:
Poichè forarti al sole, e apparir piacque
Tenda luttuosa, per un sol momento,

La palude dal fondo gli risponde
Col color delle lampade dei morti:
E due sperduti nelle valli fonde.

L'uno carco dell'altro e insieme attorti
Striscian d'un muricciuol lungo le sponde;
Finchè l'un manca, e l'altro piega i forti

Ginocchi: E il capo dalle chiome bionde
Sul muro appoggia del disperso in guerra
Con atto che al materno si confonde.

Vuota, buia deserta era la terra
Ma lo spirito d'amore era sull'onde.

CRISTINA BACCI FONTEBASSO.

APPENDICE

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

E lo «Zingarello» ubbidiente saltò via e si sedette sulla soglia della porta. Allora la bambina Jevghénija, allungando il collo, cominciò a cantare con voce profonda e piacevole:

Giorno per giorno è già una settimana che Maria quee e cioè a capo chino: quasi non senti il suo respiro fino se tu l'ascolti, tanto è stanca e strana!

La nonna non balla più, ma, per così dire, racconta con le sue mosse. Ora comincia lenta, pensierosa, con passo vacillante, guardando intorno a sé al disotto del suo braccio alzato: tutto il suo gran corpo si dondola indeciso e i piedi esplorano cauti il cammino. Poi si ferma, come spaventata di qualcosa: il suo viso tremola, si oscura, ma l'istante dopo s'illumina di un affabile, radioso sorriso.

Ora si scosta, come se volesse cedere il passo a qualcuno o lo tenesse per mano: chinando il capo si ferma, si pone ad ascoltare: il suo sorriso diventa sempre più ilare, più luminoso, e all'improvviso si strappa dal suo posto e gira vertiginosamente intorno a sé: la sua statura diventa più slanciata e più alta; non si può staccar lo sguardo da lei, tanto meravigliosamente bella e cara appare in questi istanti preziosi di subitaneo e delizioso ritorno alla gioventù. Jevghénija, la bambinaia, continua a

cantare con voce squillante come una tromba:

Ma la domenica esce dalla messa e va a ballare fino a mezzanotte! Peccato che il buon Dio si breve notte per i giorni festivi abbia concessa!

Terminata la danza, la nonna tornò al suo posto davanti al samovár. Tutti la lodarono; essa però si liscì i capelli, dicendo:

— Basta, vi prego. Come se mai nella vita aveste visto vere ballerine! C'era da noi in Balachna una ragazza — ho dimenticato come si chiamava, e a chi apparteneva — quando la si vedeva ballare, si doveva addirittura piangere dalla gioia. Era una festa vederla, non si considerava altro. Ed io, peccatrice, io l'ho invidiata!

— I cantanti e le ballerine sono le prime persone del mondo — aggiunse seria la bambinaia Jevghénija, e cominciò a cantare una canzone del re David. Lo zio Jákov, abbracciando lo «Zingarello», gli disse:

— Dovresti ballare nelle osterie, Vánjka — faresti impazzire la gente! — Oh, se avessi una buona voce — gemeva lo «Zingarello». — Se Dio me l'avesse concessa, canterei dieci anni di seguito, e poi non mi importerebbe nulla di entrare in un convento.

Tutti bevevano acquavite, in specie Grigorij. La nonna gli mescava un bicchiere dopo l'altro, però lo ammoniva: — Sta attento, Griscia, di non diventare completamente cieco!

— Lascia correre — replicava calmo e sereno — non ho più bisogno dei miei occhi: ho già visto tutto.

Beveva senza diventar brillo, solo diventava sempre più ciarlierò e mi parlava, quasi ogni volta, di mio padre.

— Era proprio un uomo di gran cuore il mio caro amico Maxim Savátjevic...

— Sì, proprio un figlio di Dio, confermava la nonna con un sospiro. Tutto questo era molto interessante, mi teneva in continua sospensione d'animo e aveva fatto penetrare nel mio cuore una soave melanconia. La gioia e il lutto vivono quasi inseparabili nel petto dell'uomo e si alternano con indescrivibile rapidità.

\*\*\*

Una sera lo zio Jákov, senza essere molto ubriaco fece una scena che mi spaventò molto: si lacerò la camicia, si strappò come pazzo i capelli e i suoi sottili baffi biondi.

— Oh, cos'è questo? cos'è — gemeva, mentre abbondanti lagrime gli irraggiavano le gote. — Perchè mai accadde tutto ciò?

Si batteva sulle guance, sulla fronte, sul petto, e singhiozzava: — Oh, che infame, che malvagio, che anima dannata! — Ah, ah!... te ne accorgi finalmente! — gli strillava in faccia Grigorij.

Ma la nonna, che non era neppure tutta libera dai vapori dell'acquavite, afferrò le mani del figlio e cercò di tranquillarlo.

— Suvvia, Jashkia, basta! Il buon Dio sa bene quel ch'egli deve dare ad ognuno. Quando aveva bevuto, era più del solito piacevole a guardarsi: i suoi occhi oscuri ridevano e sprigionavano su tutti una luce che riscaldava l'anima, e, mentre col fazzoletto si sventolava il suo viso accaldato, canticchiava:

— O Dio, o Dio, come tutto è bello! Ma guardate un po' come è bello!

Era il grido del suo cuore, la parola d'ordine della sua vita. Gli urlò e le lacrime dello zio, che di solito era così allegro e spensierato, mi fecero una profonda impressione, e chiesi alla nonna perchè egli aveva pianto e perchè si era così lagnato e battuto.

— Vorresti saper tutto — mi rispose, mostrandomi, contro ogni sua abitudine, di malumore. — Aspetta ancora: è ancor troppo presto per te di mettere il naso in queste faccende.

Tali parole non fecero che crescere la mia curiosità. Andai in tintoria a interrogare Vanja, ma neanche egli mi volle rispondere, solo sorrise lievemente, guardando di traverso il capo tintore, e mi spinse fuori della porta esclamando:

— Va via, lasciami in pace, se no ti metto nella caldaia e ti tingo tutto di turchino.

Il capo operaio stava davanti alla grande e bassa stufa, nella quale erano murate tre caldaie: con un lungo bastone nero vi mescolava non so che: a volte lo tirava fuori per guardare come dalla sua cima gocciolava la tinta.

Il fuoco fiammeggiava e si rispecchiava nella pectorina del suo grembiule di cuoio, che era variopinto come la pianeta di un pope. Nella caldaia gorgogliava e fi-

schiava l'acqua colorita e l'acre vapore si dirigeva in densa nuvola verso la porta. Il capo tintore mi guardò attraverso gli occhiali coi suoi torbidi occhi rossi, e disse rudemente a Vanja: — Va a prendere la legna, non vedi che non ce n'è?

E quando lo «Zingarello» fu nel cortile, Grigorij si accoccolò su di un sacco ripieno di pezzetti di legno di sandalo e mi chiamò a sé: — Vieni qui, ragazzo mio! — Mi fece sedere sulle sue ginocchia, mi sfiorò la guancia colla sua barba morbida e calda, e cominciò a raccontarmi con serietà e con aria di mistero: — Tuo zio ha ammazzato sua moglie, l'ha torturato fino a morte, e ora gli rimorde la coscienza, capisci? Devi imparare a comprendere tutto, ragazzo mio, se no, sei perduto!

Con Grigorij mi trovavo negli stessi ottimi rapporti che colla nonna; solo che, alle volte, in sua presenza mi sentivo un po' impacciato: mi sembrava che attraverso le sue lenti egli potesse penetrare in ogni cosa.

— Vorresti sapere come l'ha uccisa? — continuò senza affrettarsi. — Ascolta, dunque: una sera, allorchè andò a letto con lei, le coprì la testa con la coperta e cominciò a battere e a premervi sopra. Perchè l'ha fatto? Oh, non lo sa neppure lui.

E, senza preoccuparsi di Vanja che ritornava con una bracciata di legna, si accoccolò davanti al fuoco della stufa, e, riscaldandosi le mani, continuò con insistenza:

(Continua).